ANNO V 1852 - N° 311 **L'OPINIONE** Venerdì 12 novembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 11 NOVEMBRE

IL *CREDO* DELLA *PATRIA*

E non l'abbiamo forse detto più di una volta che tutto il Piemonte, meno pochissimi, precipitava, da quattro anni a questa parte, da balordaggine in balordaggine; che gli elettori votavano alla cieca; che il Parlamento blaterava così a casaccio; che il governo non faceva che spropositi; che tutto insomma cospirava a fare del nostro paese una nuova torre di Babele, se per fortuna non fossero sorti gli uomini della *Patria* a raddrizzare la pubblica opinione, la morale, la giustizia, e Dio sa quale altra cosa? Tutta la stampa periodica sragionava periodicamente quando » noi, e questo noi vuol dire gli uomini » della *Patria*, ci siamo messi a combattere nel » giornalistico arringo appunto perchè vedevamo » a più di un segno che, gridandosi quotidiana» mente Statuto, Statuto, si andava misera» mente lacerando ora sotto questo, ora sotto » l'altro pretesto. »

Da bravi dunque i nostri lettori facciano di berretto a questi nuovi pubblicisti che sono i campioni, i fanali, i candelabri, come direbbe il deputato Angius, i quali devono guidare il giudizio di tutti dianzi così miseramente sviato. La *Patria* è sul fare con la più pesante serietà la sua dichiarazione politica: attenti adunque, che non si tratta già di qualche meschino giornalaccio che non ha senso comune; ma trattasi di quell'unico a cui, non si sa da chi, venne compartito il privilegio dell'intelletto, della sapienza, il monopolio insomma della più vera verità.

La *Patria* vuole lo Statuto, nè più, nè meno dello Statuto; e fin qui crederebbesi che avesse sposata l'impresa di Massimo d'Azeglio; ma siccome noi sappiamo che anche il *Cattolico*, l'*Armonia* e la *Campana* protestano di volere lo Statuto, così sarà meglio andare un po' innanzi per sapere a quali condizioni questo dono del magnanimo Carlo Alberto possa essere sicuro dell'appoggio di questo infallibile oracolo.

» Non è mestieri il dire che tenendo fermo lo » Statuto, come compendio di nostra politica fede, » non intendiamo la stessa ferma intangibilità at» tribuire alle leggi organiche, che ne sono una » necessaria derivazione. »

Qui ci sorge un dubbio, e cioè come mai le leggi organiche che abbiamo, e che furono emanate liberamente dallo stesso monarca largitore dello Statuto, essendo una *necessaria* derivazione del primo, questo possa stare senza di quelle; come mai potrebbesi dire intatto il patto fondamentale quando venissero lacerate le basi indispensabili su cui il medesimo si appoggia. Ma tutto ciò, diranno i messeri della *Patria*, sono dubbi di menti piccole: lo Statuto abbisognare bensì di leggi organiche sulle elezioni politiche, sulla stampa e sulla guardia nazionale; ma abbiano poi queste un colore piuttostocchè un altro, poco o nulla importa, perchè in qualunque modo vi saranno sempre delle elezioni, vi sarà una guardia nazionale e vi saranno ..... delle tipografie. Si faccia per esempio una legge sulla stampa per cui sia necessario il permesso del governo per pubblicare un giornale; il qual permesso non si possa concedere se non a persone che abbiano ottenuto il nulla osta dalla curia vescovile e dall'ufficio di polizia: per cui sia necessaria una cauzione di 100,000 lire: per cui s'imponga il bollo di 25 centesimi per foglio; per cui finalmente i reati che si ponno commettere e le colpe nelle quali si può incappare siano puniti con dieci o vent'anni di ergastolo, e non per questo la stampa sarà libera come voleva lo Statuto. Non è libera anche in Austria, anzi più libera che in Piemonte, come scrive l'amenissima *Bilancia*?

Si faccia una legge sulla guardia nazionale per cui non possano inscriversi nei ruoli che i soli conti, marchesi, baroni, cavalieri, salvo a compatire in via di eccezione i borghesi che abbiano ventimila lire di reddito, parrucca, moglie e figli, e lo Statuto non sarà menomamente leso perchè una guardia vi sarà e, volendo, si potrà anche chiamarla nazionale.

Si faccia una legge elettorale . . . . . Ma qui la *Patria* cambia registro: noi credevamo che volesse proporre un' elevazione di censo per gli elettori e stabilirne uno per gli eleggibili; dessa invece, lasciando insoluto il secondo dubbio, intorno al primo, con una agile evoluzione, tende di condurci al suffragio universale.

» Non è pur mestieri il dire che propugnando » noi la riforma delle leggi organiche in quelle » parti che si mostrano difettose anco al più » umil senno, intendiamo che i diritti della na» zione, invece di essere ristretti, siano allargati; » che al monopolio, più o meno illegittimo, si » sostituisca l'uguaglianza del diritto e la sua gua» rentia; che il paese non venga rappresentato » da poche e quasi *immutabili individualità*, » ma abbia rappresentanti suoi veri conoscenti » dell'indole sua, delle sue idee, de' suoi bisogni. »

Sicuramente, quelle *immutabili individualità* avendo sinora impedito ai redattori della *Patria* di sedere nell'aula del palazzo Carignano, contribuirono non poco a porre appo loro in discredito la legge per cui le elezioni si compiono; ma in quanto al rimedio proposto, noi lo conosciamo da gran tempo, sappiamo da quali intenzioni sia promosso, quali sarebbero i primi inevitabili effetti che ne discenderebbero. I gesuiti dimandano la più completa libertà d'insegnamento, i retrogradi dimandano il suffragio universale, non già per fare omaggio al principio della sovranità popolare, ma perchè, allargandosi il campo degli elettori, essi sperano, sugli inscienti e sui nulla abbienti, di aver quel mezzo d'influenza che loro sfugge per riguardo ai censiti, nei quali è maggiore il grado di educazione. Arte vecchia, ma, appunto perchè vecchia, troppo ormai conosciuta.

Fin qui, come anche *il più umil senno* può vedere, tutto, quantunque strano, ciò non pertanto è chiaro: ma quello che incomincia a diventar sibillino, quello che rassomiglia ad un *rebus* sono i seguenti periodi, li quali non essendoci possibile decifrare, riproduciamo nella loro integrità:

» Amici allo Statuto, perchè contiene doveri » e franchigie, eguaglianza, non monopolio, in» dipendenza, non confusione di poteri, noi cre» diamo che nulla più ripugni così allo spirito » suo, come alla lettera, l'*onnipotenza parlamen» tare*, cioè che una parte sola del Parlamento, » anzi una frazione di questa parte, col titolo di » maggioranza, s'arroghi essa la condotta del » governo, dettando leggi all'altra parte del » Parlamento e incatenando il potere esecutivo » per modo che l'azione sua in tanto sia libera e » spedita, quanto obbedisca e consuoni colle vo» glie mutabili di essa maggioranza. »

» Quindi combatteremo risolutamente questa » funesta tendenza del levarsi una parte del Par» lamento sull'altra, e dell'arrogarsi di condurre » essa il governo nella sua via, senza considera» zione di tempi, di ragioni, di diritti. »

Vuole forse la *Patria* un parlamento consultivo, come sono le congregazioni nel Lombardo-Veneto? Lo vuole inqualificabile, come il corpo legislativo in Francia? Ed in fatto di voti pretende forse capovolgere l'ordine sin qui tenutosi e far sì che siano le minoranze quelle che abbiano il potere e spetti alle maggioranze il sottomettersi? Oh che sì, pensa invece la *Patria* di estirpare *l'idra delle maledette parti*, e far sì che tutti gli uomini grandi e piccoli, ricchi e poveri, entusiasti e prosatori, vecchi e giovani abbiano a pensarla nello stesso modo e condurre sulla terra l'era fortunata di quell'arcadica unanimità, che è la sorella germana del benessere universale, inteso nel senso che tutti debbano fare il padrone, nessuno il servitore! Ma quello che aumenta ancor più l'imbarazzo di chi dee tradurre gli alti concetti o, per meglio dire, i geroglifici di questo giornale, si è di sentire a parlare *dell'idra delle maledette parti*, quando, appena pochi giorni sono, si portava a cielo un ministero Balbo, e volevasi quasi vestir le sembianze di organo semiufficiale dello stesso, di quel Cesare Balbo che, con tanta sapienza, scriveva poco fa sulla *necessità delle parti politiche in un reggimento costituzionale e sull'indispensabile ufficio che alle medesime è demandato*; riconoscendo, come è naturale, la preminenza che spetta al maggior numero, il rispetto e l'indipendenza di chi trovasi soccombente.

Per quanto si voglia concedere alla boriosa presunzione di chi scrive; per quanto si possa essere dotato di disinvoltura per districare le più oscure ed incomprensibili proposizioni; come mai non sentirsi vacillanti al cospetto d'un ammasso così grande di contraddizioni e di spropositi, che sconvolge le idee più semplici ed elementari, che le nozioni più limpide confonde e le parole ben' anco, nel linguaggio più usitate, costringe ad un significato che mai non ebbero incarico di rappresentare? La *Patria*, per esempio, impiega la parola *fazione* per indicare la maggioranza del Parlamento, eletta liberamente dalla maggioranza degli elettori, e quindi chiama fazione anche il governo, che ne è una emanazione, e che la recente crisi mostrava quanto sia accetto al paese; ma se tutto questo è fazione, dove mai potremo rinvenire chi ci rappresenti legalmente e veramente l'opinione nazionale, dove ne cercheremo l'espressione più leale e più sicura? Nelle colonne della *Patria*?

Ma a questo punto ci accorgiamo di avere sciupato il nostro tempo confutando la altitonante dichiarazione politica del giornale laico, che sostiene gl'interessi della sacrestia. Temiamo pur troppo di avere invaso nel campo del *Fischietto*; ed è forse per questo che senza volerlo e senza avvedercene, in qualche parte, ne abbiamo usurpata la forma.

UN SUBITANEO SILENZIO. La *Bilancia* ha perduto il fiato. Sono già tre numeri che ci giungono della medesima, e noi cerchiamo invano in essi quelle solite corrispondenze di Piemonte, che, se non altro, ci porgevano il vero ed integro pensiero della reazione.

Che il giornale di Milano sia restato assai mortificato dello scioglimento dei nostri affari è facile il comprenderlo, e per persuadersene basta rivolgere lo sguardo sul primo suo articolo, nel quale si occupa delle condizioni politiche del nostro Stato. Il sig. Somazzi, che avea promesso ai suoi lettori tante belle cose, non sa risolversi a confessar loro di aver preso un granchio a secco, e quindi va a pescare nel nostro nuovo ministero un carattere di transizione, una coalizione di partiti e mille altre corbellerie, che si ponno spendere a Milano, dove la libertà della stampa, più larga della nostra, non permette di sbugiardarlo. Ma i suoi corrispondenti perchè tacciono? Che abbiano esaurito il magazzeno delle calunnie e delle menzogne? Questo non può credersi, ma piuttosto si deve pensare che, divorati dalla rabbia, essi abbiano bisogno di qualche riposo per riavere il filo delle idee: noi ci auguriamo che presto abbiano a ricuperare la loro calma; giacchè quelle corrispondenze, lo confessiamo, ci erano utili e nello stesso tempo ci divertivano.

COMMERCIO DELLA SVIZZERA COGLI STATI UNITI. Si legge sopra questo argomento nella *Gazzetta di Trieste*:

» Nell'anno 1851 è stato introdotto negli Stati Uniti dell'America dalla Svizzera il valore di 6,908,785 dollari (circa 35 milioni di franchi), dallo Zollverein 8,423,984 (circa 43 milioni), e dall'Austria un valore di 2 1|2 milioni di fiorini, (circa 6 1|2 milioni di franchi). Se vi sono numeri che parlano chiaro sono questi. Lo Zollverein e l'Austria hanno a loro disposizione tre mari, grandi fiumi navigabili, e molte ed estese strade ferrate. La Svizzera non ha nulla di tutto ciò, invece è il paese di montagne il più alto e il più disagradevole dell'Europa in mezzo alla terra ferma.

» I soli svizzeri di tutti i popoli inciviliti non hanno alcuna costa marittima, devono procurarsi quasi tutte le materie prime mediante lunghi e costosi trasporti dall'estero, e sono da tutte le parti circondati da barriere con dazi elevati. Per questo motivo il loro smercio principale si volge verso i paesi lontani, e ciò col più splendido successo. Secondo la statistica di Franscini già nel 1845 si contava, riguardo al totale commercio della Svizzera, un valore di 185 franchi a testa, mentre il commercio totale dell'Austria non importava che 16 franchi a testa, quello della Prussia 40, della Francia 71, del Belgio 107. »

L'importanza del commercio della Svizzera coi paesi al di là dell'Atlantico è un nuovo argomento per dimostrare il vantaggio che potrà ridondare al commercio di transito del Piemonte e al porto di Genova dalla costruzione delle strade ferrate che a traverso il Piemonte pongano la Svizzera in diretta comunicazione col mare.

L'ARCIVESCOVO DI POSEN ED IL GOVERNO DI PRUSSIA. La *Gazzetta di Prussia* del 2 novembre a proposito della differenza insorta fra l'arcivescovo di Posen e il governo, fa le seguenti osservazioni:

» Il punto principale di questa differenza risguarda la nomina dei curati in virtù del diritto di patronato. Giusta le leggi della monarchia e le disposizioni canoniche, il patrono ha il diritto di nominare un curato che, dopo aver accettata la nomina, deve esser presentato al vescovo che l'installa nella sua cura; ciò che costituisce il *jus nominandi et praesentandi*.

» Ora, nel gran ducato di Posen, esiste un numero considerevole di chiese, per rispetto alle quali il diritto di patronato apparteneva ai conventi e ai monasteri, i cui redditi servivano in parte al mantenimento delle chiese e delle cure situate nella loro sfera di giurisdizione. Allorquando, nel 1796, all'epoca dell'occupazione prussiana, furono soppressi i conventi, lo Stato succedette ai conventi nella proprietà dei loro beni. I redditi di questi beni formano un fondo consacrato dallo Stato al mantenimento delle chiese e delle scuole, e il diritto di patronato dovette naturalmente passare allo Stato, che nomina alle cure, conformandosi del resto alle leggi del paese.

» Al principio del 1840, l'arcivescovo di Posen sollevò tutto ad un tratto la questione di sapere se, per la secolarizzazione dei conventi, lo Stato era legalmente entrato in possesso del diritto di patronato, e trascorse fino a pretendere che questo diritto, per ciò che risguarda la nomina alle cure, spettava piuttosto all'arcivescovo. Lo Stato domandò allora se l'arcivescovo intendeva di accettare in pari tempo i doveri e i carichi del patronato. L'arcivescovo rispose che in tutti i casi dubbi o controversi per lui, egli rifiuterebbe la sua autorizzazione ai curati nominati dal governo.

» A malgrado di questa usurpazione di diritti riconosciuti dalle leggi del paese, il governo, non volendo, a nessun costo, aver l'aria di usare di un diritto contestato, dichiarò che egli non farebbe nomine definitive prima che la difficoltà fosse risolta In pari tempo, conformemente all'art. 577, titolo 11, parte II del codice della monarchia (Landrecht), egli invitò l'arcivescovo a informare i tribunali di questa differenza; l'arcivescovo si arrese a questo desiderio.

» Nella maggior parte dei casi che finora si presentarono, si passò per tutti i gradi di giurisdizione, ma l'istanza dell'arcivescovo andò sempre a vuoto. Tutte le decisioni dei tribunali sono basate sul principio: che il diritto di patronato è inerente al possesso del dominio e non può esserne diviso. Si poteva dunque credere che l'arcivescovo di Posen non avrebbe più fatta opposizione. Ma disgraziatamente non fu così; egli dichiarò che non poteva risguardare i decreti di un tribunale laico come obbligatorii, e continuò a rifiutare la sanzione spirituale ai curati nominati dal governo. L'arcivescovo si rivolse allora al consiglio dei ministri; per amor della pace, il ministero propose che le nomine alle cure fossero divise fra il governo e l'arcivescovo; il governo nominerebbe ai posti vacanti nei mesi pari, e l'arcivescovo nei mesi dispari. L'arcivescovo si mostrò disposto ad accettare questo compromesso, e non restava altro che ottenere il consenso della Corona. In questo mezzo occorsero gli avvenimenti del 1848; la Chiesa cattolica nutriva le più belle speranze.

» La costituzione del 5 dicembre 1848 ha stabilito l'indipendenza così della chiesa cattolica che della protestante verso lo Stato; e coll'articolo 14 fu stipulato che il patronato sarebbe regolato da una legge particolare. L'arcivescovo di Gnesen e di Posen si riguardò come affatto prosciolto dalle sue antecedenti dichiarazioni; egli rivendicò il diritto di nomina alle cure per la Santa Sede esclusivamente, e non si parlò nemmeno più della cooperazione del potere temporale.

» La legge sul patronato non fu fatta, e la costituzione del 31 dicembre 1850, rinnovando l'assicurazione che questa legge si farebbe, aggiunse:

» Il diritto di nominare alle funzioni ecclesia» stiche è abbandonato dallo Stato ogni volta » che questo diritto non dipenda dal patronato. »

» La differenza relativa alle cure che altra volta dipendevano dal patronato dei conventi nella provincia di Posen, non fece un passo in là, e il diritto appartenente al capo dello Stato si trovò paralizzato dall'opposizione dell'arcivescovo. Il presidente attuale della provincia ha stimato bene di rivendicare questo diritto, e reclamò soltanto la cooperazione dell'arcivescovo nella designazione degli ecclesiastici, alle quali potrebbero essere date delle cure in virtù del patronato reale; questo invito era fatto a nome del diritto, del possesso e dei decreti della corte di giustizia.

» L'arcivescovo ha rifiutato ogni specie d cooperazione. Il presidente della provincia in allora ha dichiarato che la responsabilità costituzionale non gli permetteva di tollerare una violazione flagrante dei diritti del sovrano da parte del potere ecclesiastico. Le cose sono in questi termini:

» L'opinione pubblica non saprebbe ingan-

narsi in una questione così netta; si vedrà a primo colpo d'occhio che l'aggressore non fu il presidente della provincia; e se tutta la provincia di Posen avrà a soffrirne spiacevoli conseguenze, la loro responsabilità non potrebbe ricadere sopra colui che non ha fatto che rivendicare un diritto incontestabile agli occhi di tutti gli uomini imparziali e di buona fede. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Scrivono all'*Emancipation* da Parigi, sotto data del 6 novembre:

» Si parla più che mai del prossimo matrimonio del principe.

» Nel caso in cui Luigi Napoleone non avesse figli, il ramo di Girolamo Bonaparte non deve perdere ogni speranza. Luigi Napoleone conserva il diritto di adottare il principe Napoleone Bonaparte, di cui egli fu il primo maestro nell' esilio. Ma per questo è necessario che il principe Napoleone Bonaparte rinunci francamente, completamente alle sue tendenze democratiche.

» Credo sapere da buona fonte che dipenderà dal figlio dell'ex-re l'occupare un' altra posizione che gli fornirà mille occasioni di dar prova d' un nuovo spirito politico.

» Comecchè ne sia, l'ex-re Girolamo si portò oggi a Saint-Cloud per dichiarare a Luigi Napoleone ch'egli dava la sua dimissione da presidente del Senato e da governatore generale degl' Invalidi. L'ex-re conserva solamente la sua dignità di maresciallo di Francia.

» Si assicura che, se l'ex-re persiste nella propria dimissione, sarà surrogato al Senato da Baroche, vice-presidente del consiglio di Stato, il quale avrà per successore Rouher, antico ministro e presidente della sezione di legislazione.

» Si conferma la notizia che tutti i senatori avranno una dotazione. Billault sollecita un egual favore pei deputati. Egli ricevette un gran numero di reclami in questo senso dai membri del corpo legislativo che si lagnano di esser trattati men bene degli antichi rappresentanti. »

— Scrivono all'*Indépendance Belge*:

» Ecco la risposta che sarebbe stata fatta dal Santo Padre, quando egli fu interrogato in proposito al viaggio di Francia. Il S. Padre avrebbe dunque risposto che Pio VII era andato in Francia per consacrare un sovrano nuovo, capo di una dinastia che incominciava con lui; mentre il capo attuale del governo francese, fatto Napoleone III e continuatore della dinastia di suo zio, non allegava che titoli, i quali avrebbero potuto essere simultaneamente invocati da tutti i sovrani d'Europa, e che in conseguenza Pio IX doveva astenersi. Inoltre fu messa innanzi la ragione della salute.

» Il grido levato dal libro di Montalembert è immenso. Attaccato dall'*Univers*, difeso dall'*Assemblée nationale*, è già ristampato in una seconda edizione.

» Si parla d'un opuscolo intitolato: *L'empire c'est la souveraineté du peuple*, di Cormenin. Timon finisce così come ha cominciato, giacchè mi si assicura che si produsse per la prima volta nel 1811 con una raccolta di poesie napoleoniche.

» Vengo in questo punto a sapere che il principe Gerolamo scrisse iersera una lettera a Luigi Napoleone, in cui gli dichiara, in modo del resto dignitoso, che, non volendo esser una causa d'imbarazzi per suo nipote, e non volendo nemmeno esser più a lungo *mercanteggiato*, rinunzia a tutti i diritti che fin qui egli aveva creduto dover rivendicare, come guarentiti dalle leggi dell'impero. »

— Scrivono allo stesso giornale:

» Il principe Luigi Napoleone, nel suo libro delle *Idee Napoleoniche*, dice che l'imperatore aveva avuto l'intenzione di creare delle *casse d'attività*, i cui fondi dovessero esser consacrati a lavori di pubblica utilità. Vi sarebbe, dice il principe, la cassa d'attività dell'impero pei lavori generali, le casse dei dipartimenti pei locali, le casse dei comuni pei municipali. Pare che ora si pensi a metter in esecuzione questo sistema, il quale avrebbe tratto sì grandi cambiamenti amministrativi e finanziari, che sono già qualche tempo pronosticati.

» La nuova Banca, di cui si parla molto nel mondo finanziario, chiamata dagli uni *Banque Générale*, dagli altri *Banque des réports*, è appoggiata dal governo. Essa è fondata da Fould, Pereire, duca di Galliera, Torlonia, Monteaux, ecc. Rothschild volle starsene fuori. Gli statuti furono già sottoposti al comitato del consiglio di Stato, che ha l'ordine di esaminarli d' urgenza. Il capitale è proprio di 300 milioni! di cui 60 in numerario e 240 in obbligazioni che saranno negoziate sulle piazze. Il consiglio superiore della Banca di Francia è assai commosso e ne ha ben d'onde. Ma la colpa è un po' anche sua, giacchè se in questi ultimi tempi egli si fosse mostrato meno severo ed avesse consentito a fare dei *réports* al 6 p. 0|0 sulla rendita, come si desiderava; se egli, in una parola, avesse prestato al ministero un concorso più attivo, la nuova compagnia non sarebbe forse sorta.

» Ieri sera, alla prima rappresentazione del *Moïse*, si parlava molto dell'impero e molto anche del conte di Chambord. Un noto legittimista riassumeva in queste parole l'attitudine e l'opinione della piccola corte di Frohsdorf:

» Non si è d'accordo sulla necessità pel prin-
» cipe di protestare contro l' impero. Gli uni
» pretendono che questa protesta, oltre al ferire
» il sentimento nazionale, sarebbe inutile, e per
» conseguenza poco dignitosa. Gli altri pensano,
» al contrario, che bisogna, in questa suprema
» circostanza, mettere innanzi la bandiera legit-
» timista, per cessare, non fosse altro, le esita-
» zioni e rianimare i tiepidi.

» Il conte di Chambord è dubbio fra questi
» due partiti. Gli si è attribuito il pensiero di ri-
» chiamarsi dalla Francia alla Francia stessa;
» cioè che la volontà nazionale sarebbe stata tra-
» scinata ma non convinta. Quest' idea però fu
» subito abbandonata, e si stette contenti a ri-
» cordare ai partigiani della monarchia legittima
» ch' essi dovevano conservarsi sopra un terreno
» di una neutralità la più completa ed aspettare
» l' avvenire.

» Quanto al voto sul plebiscito, il principe
» lascia a' suoi amici intiera libertà, convinto
» com' è che l' impero non è una transizione alla
» ristorazione del ramo primogenito. »

» Della fusione non una parola; e ciò si spiega, quando si guardi all' isolamento ed al silenzio, in cui si involgono i principi d' Orléans. »

— Togliamo dal *Débats* i seguenti cenni sul testè defunto duca di Leuchtenberg:

» Massimiliano-Giuseppe-Eugenio-Augusto-Napoleone, duca di Leuchtenberg e principe di Reichstadt, era figlio del principe Eugenio di Beauharnais (figliastro dell' imperatore Napoleone) e della principessa Augusta-Amalia di Baviera, sorella del re Luigi di Baviera, padre del re attuale, e per conseguenza cugino germano del principe presidente.

» Esso era nato il 2 ottobre 1817 e il 14 marzo 1839 aveva sposato la granduchessa Maria Nicolaiewna, figlia primogenita di sua maestà l' imperatore Nicolò, di tutte le Russie. Ecco quali erano i titoli e le funzioni ufficiali del duca di Leuchtenberg: aiutante di campo generale di S. M. l' imperatore di Russia; comandante della prima divisione di cavalleria leggera delle guardie e capo del reggimento degli ussari del duca Massimiliano di Leuchtenberg; colonnello proprietario del sesto reggimento di cavalleggieri di Baviera; capo del corpo dei cadetti degl' ingegneri delle mine; presidente dell' accademia delle arti a Pietroburgo, membro onorario della accademia russa delle scienze, come pure delle università di Pietroburgo, di Mosca, di Casan e del consiglio della scuola militare.

» Il duca di Leuchtenberg, dopo il suo matrimonio, avea avuto il titolo di altezza imperiale. Dal matrimonio del duca di Leuchtenberg colla granduchessa Maria Nicolaiewna nacquero quattro figli.

» Il principe Augusto, primo marito di S. M. la regina di Portogallo, donna Maria II, morto nel 1835, era il fratello primogenito del duca di Leuchtenberg.

» La principessa Giuseppina, sorella del duca, è regina di Svezia.

» La principessa Amalia, altra sua sorella, è vedova dell' imperatore del Brasile D. Pedro I.

» La principessa Teodolinda-Luigia-Eugenia-Napoleone, sua terza sorella, è maritata a S. A. R. il conte Guglielmo di Wurtemberg. »

Leggesi nella *Patrie*:

» Un dispaccio elettrico datato da Londra lunedì 8 novembre ci annuncia la morte di Daniele Webster; la notizia fu portata a Liverpool dallo Steamer partito da Nuova York il 27 ottobre.

» Il signor Webster è morto il 24 ottobre. »

AUSTRIA

Vienna, 3 *novembre*. La parola d' ordine: *Accordo colla Prussia nella questione doganale*, venne elaborata oggi dal *Lloyd*. Questo foglio vede messe da parte tutte le difficoltà; l' Austria avrebbe già concesso tutto quello che la Prussia chiedeva in massima, e per venire alla conclusione dell' accordo non manca che di costituire lo Zollverein allargato sulla base stabilita dalla Prussia, per favorire l' unione nazionale: » Bisogna che si voglia a Berlino. Non occorre altro che questo. È l' alfa e l' omega di tutte le negoziazioni nell' attuale loro situazione. Non si tratta altro che di questo. » Così scrive il *Lloyd* saltando a piè pari sul vero punto del dissenso, sebbene ne faccia menzione.

Quel giornale non vede più alcuna difficoltà, perchè non tien conto della vera pietra d'intoppo. L'Austria, dice il *Lloyd*, non abbandona l'unione doganale, ma rinuncia a mandare subito ad effetto questa pretesa. Con altre parole, l' Austria abbandona le forme, ma vuole l' essenziale.

L' altro ieri giunse un primo dispaccio telegrafico, e ieri il secondo colla notizia di un grave accesso epilettico dal quale era stato preso l'imperatore Ferdinando.

L' arciduca Francesco Carlo si accingeva di partire per Reichstadt, attuale dimora dell' imperatore Ferdinando, allorchè giunsero migliori notizie, e il viaggio fu sospeso.

Ai funerali del duca di Wellington non assisteranno ufficiali austriaci, e la notizia data da alcuni fogli intorno alla partenza di alcuni di essi per Londra è erronea.

GERMANIA

Si scrive in data di Berlino alla *Gazzetta di Augusta*:

» Dietro domanda dell'inviato inglese a Dresda è stata data piena soddisfazione all' inglese Paget in causa della perquisizione operata sulle sue carte dalla polizia di Sassonia dietro requisitoria del governo austriaco. Il medesimo si reca ora in Piemonte. Paget ha servito nella marina inglese, e viaggiava per viste scientifiche in Italia. Colà fece conoscenza con una contessa ungherese, la sposò, e costrusse in una possessione di sua moglie presso Clausenburg una bella villa.

» Nella rivoluzione del 1848 avvenne che la moglie di Paget si dichiarò per il partito dei magiari, ed egli stesso sta ora scrivendo la storia della rivoluzione ungherese, dopo essersi fatto conoscere mediante la pubblicazione di un buon libro intorno all'Ungheria e la Transilvania. Del resto gli inglesi comprendono essi medesimi che un passaporto inglese non può essere un privilegio nel Continente.

» Il *Morning Chronicle* dice che a Londra ognuno può procurarsi un passaporto al suo nome o a qualunque altro da lord Malmesbury pagando la tassa di 7 scellini 6 pence. Se Mazzini ha due buoni amici a Londra può farsi dare un passaporto sotto il nome di sig. Smith, colla stessa facilità come se lo procurerebbe un vero sig. Smith.

» Nella chiesa cattolica di Halle si celebrò privatamente il matrimonio del conte Ladislao Zamojski, che vi si recò appositamente, colla figlia del conte Dzyalinski di Posnania. Il conte Zamojski aveva domandato di potersi recare per questo fine a Posnania, il che gli fu negato in causa della sua attività nell' interesse del partito Czartoriski. Allora era stato prescelto Lipsia; ma la polizia fece alcune difficoltà, e si fissò definitivamente Halle per la cerimonia. »

PRUSSIA

Berlino, 5 *novembre*. Dai risultati delle elezioni finora conosciute si può dedurre che la maggioranza della Camera dei Deputati sarà ministeriale. È vero che furono rieletti i capi dell' opposizione; ma i circoli delle provincie hanno nominato candidati ministeriali.

La deputazione militare che si recherà ai funerali del duca di Wellington partirà il 10 di questo mese.

Il principe Adalberto di Prussia, capo della marina, si reca in Inghilterra per farvi degli studi.

Il governo non solo mantiene l' ordine dato agli operai prussiani che sono a Neuchâtel di ritornare in Prussia, ma rifiuta *il visto* agli operai che vogliono andare in Inghilterra o nelle città anseatiche. *(Corrisp. partic.)*

SVEZIA E NORVEGIA

Fogli di Copenhaguen del 3 novembre annunciano che la malattia del re di Svezia conserva un carattere assai ostinato, come risulta dai bullettini medici del 26, 27 e 28 ottobre. La febbre continuava senza un positivo peggioramento. Il bollettino del 29 è più favorevole: » Il re, dicesi, che ieri si era sentito meglio, ebbe una notte tranquilla, il suo sonno fu però sovente interrotto. La febbre oggi è diminuita, ed havvi minor depressione di forze. »

SPAGNA

Un giornale di Siviglia reca che alla principessa testè data alla luce dalla duchessa di Montpensier vennero imposti i nomi seguenti: Maria Cristina, Francesca de Paula, Antonia, Luisa, Ferdinanda, Amalia, Filippa, Isabella, Adelaide, Teresa, Giuseppa, Gioachina, Giustina, Rufina, Lutgarda, Elena, Carolina, Bibiana, Polonia, Jaspara, Melcosa, Baldassara, Anna, Agneda, Lucia e Narcisa.

TURCHIA

Abbiamo notizie da Costantinopoli del 26 ottobre:

» Il conte Bacciochi era giunto a Costantinopoli il 23 ottobre. L' *Ajaccio* che colà stanziava era andato a cercarlo ai Dardanelli, dove è rimasto il *Magellano*. Il conte Bacciochi doveva passare soltanto alcuni giorni a Costantinopoli e ripartire il 28 ottobre.

» Dicevasi che Ahmeth-Vesik-Effendi, ambasciatore di Turchia a Teheran, aveva inalberata una bandiera, sulla quale erano scritti i nomi di quattro primi successori di Mahometto; il quarto era quello d' Alì. È noto che i persiani non ammettono che il califfo Alì, genero di Maometto come legittimo successore, e risguardano Abou-beker, Omar e Osman come usurpatori che maledicono anche nelle loro pubbliche preghiere.

» A Teheran v' era qualche agitazione per questa dimostrazione, e si aveva dato ordine all' incaricato d'affari di Persia a Costantinopoli di inalberare una bandiera sulla quale il nome di Alì fosse scritto per il primo. Dietro le rimostranze dell' incaricato d'affari d' Inghilterra e di Russia, l'incaricato d'affari di Persia non ha fatto uso sino a quest'oggi di questa specie di rappresaglia, temendo che la vista di tale bandiera non sia cagione di qualche tumulto fra la popolazione di Costantinopoli.

» La questione finanziaria era sempre la gran questione del momento. Il governo turco faceva ogni sforzo per far fronte alle sue obbligazioni; furono già spedite delle somme assai considerevoli per rimborsare il primo quarto del prestito di 50 milioni fatto a Parigi. Le scadenze delle tratte della banca pel mese di novembre parevano assicurate.

» Si parlava ancora della nomina di Safetty-Bascià al ministero delle finanze, e si assicurava eziandio che il sultano era per far ritorno alle idee di Reschid-Bascià; certo è, che non si credeva a una lunga durata del ministero attuale.

» Questo ministero fu fatto in fretta e, per così dire, provvisoriamente. Il sultano ha manifestato il suo malcontento per la stipulazione del prestito fatta senza sue istruzioni, e soprattutto per la cattiva amministrazione che l'avea reso necessario.

» Secondo un *poscritto* del nostro corrispondente, l'incaricato d'affari di Persia aveva inalberata la mattina del 26 una bandiera col nome dei quattro primi successori di Maometto, ma dove quello di Alì era scritto il primo. La Porta avea veduta questa manifestazione con gran dispiacere e si usava tutta l'attività possibile per far disparire questo segnale di discordia. »

(Débats)

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 7 *novembre*. Giunsero colla via ferrata da Verona a Venezia il granduca Cesarewitch di Prussia, sua consorte, e la granduchessa Olga col marito, principe ereditario di Würtemberg. Il treno era guidato dall' ispettore barone Avesani.

TOSCANA

Firenze, 8 *novembre*. Il *Monitore toscano* pubblica un rapporto del ministro Baldasseroni sulle finanze toscane, ed un decreto del granduca che costituisce un debito pubblico a carico dello Stato per la somma di 3 milioni di lire toscane al saggio del 3 0|0.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 6 *novembre*. Scrivono al *Mediterraneo*:

» Avvicinavasi il re a Catanzaro, città capitale della seconda Calabria mal prevenuto contro le autorità preposte all'amministrazione civile e militare di quella provincia. Un caso fortuito venne ad accrescere la prima sinistra impressione. Entrasi in Catanzaro per diverse vie. L'intendente, il comandante le armi, il vescovo, tutte le principali autorità del luogo erano sortiti ad incontrare il re per una via d'onde credevano che egli venisse, ma egli invece arrivò per un' altra. Andò alla cattedrale e vi fu ricevuto non dal vescovo, ma da canonici ch'eran corsi in fretta e in furia all'annunzio del suo arrivo. Andò al palazzo dell' intendente e l'intendente non v'era. Vero è che il re seppe dippoi ch'eglino erano lontani dal loro posto appunto per tributargli omaggio, ma la prima impressione non era acconcia a dissipare la prevenzione dell'animo suo. Il fatto è che l' intendente è stato sospeso dalle sue funzioni e il comandante delle armi della provincia è ritornato in Napoli per essere destinato altrove.

» A Reggio, città capitale dell'ultima Calabria, il presidente della gran corte criminale è stato dimesso dalla sua carica. Ma se queste autorità di quelle calabresi ultime provincie non incontrarono il gradimento sovrano, l'intendente della prima Calabria è stato nel consiglio ordinario di Stato del dì 4 corrente promosso alla carica di direttore di polizia. All' amministrazione della seconda Calabria è stato promosso il giudice sig. Mandarini.

» Il re andò il 3 novembre in forma pubblica e solenne al Duomo. La regina, il principe ereditario, il conte d'Aquila e di Trapani colle rispettive consorti facevan parte del corteggio. Il dì 4 presiedette al consiglio di Stato, nel qual consiglio fu decretata la repristinazione del ministero di polizia (!) abolito nel 1848, e ieri partì per Gaeta. »

— Il *Giornale ufficiale di Napoli* discorrendo

in un lungo articolo del viaggio del re a Messina, ha le seguenti linee.

« Il luogotenente generale del re N. S. in Sicilia proclamò sul mattino (23 ottobre) la cessazione dello stato d'assedio.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 4 corrente, ha nominato:

Mangini avv. Rolando, sostituito avvocato generale presso il magistrato d'appello in Genova, consigliere nello stesso magistrato;

Radicati di Primeglio conte Giuseppe, presidente di quarta classe del tribunale di prima cognizione d'Asti, presidente di terza classe dello stesso tribunale;

Ghignone avv. Pietro Giuseppe, presidente di quarta classe del tribunale di prima cognizione di Pallanza, presidente di egual classe di quello di Mondovì;

Lavezzeri avv. Giustiniano, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Biella, avv. fiscale presso quello di Susa;

Trucchi avv. Gaspare, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Aosta, giudice di terza classe in quello di Biella;

Bertolino avv. Carlo, sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione d'Ivrea, giudice in quello d'Aosta;

Brizio avv. Angelo, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Vercelli, id. di seconda classe presso il medesimo tribunale;

Molina avv. Ernesto, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Saluzzo, id. soprannumerario presso quello di Torino;

Ferrando avv. Giuseppe, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione d'Aosta, id. presso quello d'Ivrea;

Bonfante avv. Cesare, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Asti, id. di terza classe presso lo stesso tribunale;

Regis avv. Gio. Battista, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Biella, id. di terza classe presso lo stesso tribunale;

Molinari avv. Luigi, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Torino, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Saluzzo;

Corno avv. Ludovico, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Torino, sostituito avv. fiscale presso quello d'Aosta;

Pavese avv. Giovanni, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione d'Aosta, id. in quello di Torino;

Borelli avv. Gustavo, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Cuneo, id. in quello di Torino;

Maiola avv. Ignazio, volontario nell'ufficio dell'avvocato generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione d'Aosta;

Zerboglio avv. Vincenzo, volontario nell'ufficio dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Cuneo;

Calandri avv. Lodovico, giudice del mandamento d'Oulx, id. di Villanova Solaro;

Gerbino avv. Francesco, giudice del mandamento di Bossolasco, id. d'Oulx;

Malaspina avv. Gio. Battista, giudice di quarta classe del mandamento di Portacomaro, id. di terza classe di quello di Pamparato;

Casalis avv. Bernardo, giudice di mandamento di Perosa, id. di Bossolasco;

Maxia-Serra avv. Vincenzo, giudice di quarta classe del mandamento di Saluzzola, id. di quarta classe di quello di Portacomaro;

Butta avv. Giuseppe, volontario nell'ufficio dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, giudice di quarta classe del mandamento di Saluzzola;

Talice avv. Carlo, volontario nell'ufficio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, giudice di quarta classe del mandamento di Perosa;

Forneri avv. Giuseppe, vice-presidente del tribunale di prima cognizione d'Alessandria, presidente di quello di Pallanza;

Grassi avv. Michele, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Alessandria, vice-presidente nello stesso tribunale;

Morelli cav. Felice, avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Casale, id. di seconda classe presso il medesimo tribunale;

Faldella avv. Michele, avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara, id. di terza classe presso quello d'Alessandria;

Bobbio avv. Bartolomeo, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Tortona, id. di terza classe presso quello di Novara;

Annibaldi-Biscossi avv. Carlo, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Domodossola, id. presso quello di Tortona;

Lunghi avv. Giuseppe Nicola, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Pallanza, avvocato fiscale presso il medesimo tribunale;

Malaterra avv. Valentino, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Tortona, avvocato fiscale presso quello di Domodossola;

Riscossa avv. Daniele, giudice nel tribunale di prima cognizione d'Acqui, giudice istruttore in quello di Tortona;

Brunati avv. Ugo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, giudice istruttore in quello di Pallanza;

Sacchi avv. Pietro, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Vigevano, id. di terza classe nello stesso tribunale;

Nicelli avv. Carlo, giudice nel tribunale di prima cognizione di Domodossola, id. in quello di Vigevano;

Rosari avv. Gio. Battista, sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Casale, giudice di quarta classe nello stesso tribunale;

Pedevilla avv. Giuseppe, sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Pallanza, giudice in quello di Domodossola;

Astori avv. Francesco, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione d'Alessandria, id. di terza classe in quello d'Acqui;

Morena avv. Carlo, sostituito avvocato fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Voghera, giudice di quarta classe in quello di Alessandria;

Angelotti avv. Giuseppe, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara, id. di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Zanzola avv. Camillo, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Novara, id. di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Alvigini avv. Tommaso, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Domodossola, id. di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Gippini avv. Paolo, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Varallo, id. di terza classe presso lo stesso tribunale;

Forni avv. Carlo, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Alessandria, id. di terza classe presso lo stesso tribunale;

Bruno avv. Romolo, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione d'Alessandria, id. di terza classe presso lo stesso tribunale;

Piccione avv. Giuseppe, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione d'Alessandria, sostituito avvocato fiscale di quarta classe presso quello di Casale;

Malaspina march. Bartolomeo, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Tortona, sostituito avvocato fiscale presso quello di Voghera;

Zelaschi avv. Lodovico, giudice del mandamento di Bosco, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Pallanza;

Bressani avv. Filippo, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione d'Alessandria, id. in quello di Tortona;

Perini avv. Alessandro, giudice del mandamento di Garlasco, id. di Bosco;

Borio avv. Felice, giudice del mandamento di Borgosesia, id. di Garlasco;

Butteri avv. Lorenzo, giudice del mandamento di Vigozzolo, id. di Borgosesia;

Cappellaro avv. Giovanni, volontario nell'ufficio dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, giudice di quarta classe del mandamento di Vigozzolo.

— Fu pubblicato il seguente R. decreto:

» Art. 1. La malleveria degli esattori distrettuali nell'isola di Sardegna è stabilita nella proporzione del *quinto* delle riscossioni a ciascuno di essi affidate nell'interesse tanto dello Stato, quanto delle provincie e dei municipii.

» Art. 2. Il montare delle riscossioni che devono servir di base alla malleveria sarà computato sovra la media dei tre anni anteriori a quello in cui seguì la nomina del contabile che deve somministrarla, o si riconobbe l'insufficienza di quella precedentemente prestata dall'esattore già in ufficio.

» Art. 3. Nulla è innovato in ordine agli esattori attualmente in esercizio definitivo delle funzioni loro, la cui malleveria superasse la misura determinata nel precedente articolo primo.

» Il ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

» Dat. Torino addì 4 novembre 1852.

S. M. ha presieduto stamane il consiglio dei ministri.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

» S. M., nell'udienza del 7 di questo mese, si è degnata di nominare il sig. deputato maggior generale cav. Giuseppe Dabormida, ministro per gli affari esteri, a senatore del regno. »

— Il 10 corrente alle ore 11 ebbe luogo nella grand'aula dell'università la solenne distribuzione del premio del corso completivo di leggi, ottenuto dall'avvocato Carlo Placido Gariazzo. Intervennero alla funzione il ministro della pubblica istruzione presidente, assistito dal consiglio universitario, tutta la facoltà di legge collegialmente radunata e di un eletta schiera di spettatori.

Dopo lettura data dal segretario capo d'uffizio dell'università di un apposito verbale, nel quale si esposero le norme tenutesi nel concorso, il sig. professore cav. Mancini, che aveva a lato il premiando, fece la relazione voluta dalla legge che è stata sommamente applaudita; quindi presentò quest'ultimo al signor ministro il quale gli rimise il premio statogli destinato e consistente in una medaglia d'oro e nella raccolta completa delle opere del celebre giureconsulto professore Romagnosi.

La medaglia aveva da un lato l'effigie di S. M. il Re Vittorio Emanuele, e dall'altro in mezzo a due rami d'alloro la seguente iscrizione che è ripetuta su ciascun volume dell'opera:

Premio
per gli studi completivi di legge
meritato nel concorso
dell'anno 1852
dall'avv. Carlo Placido Gariazzo.

Vercelli. Qui pure inauguravasi il nuovo anno giuridico con un discorso del sostituito avvocato fiscale sig. Brizio, che versò sulla *Eguaglianza dei cittadini innanzi alla legge*: nel quale tema, discorrendo con elegante e limpida dicitura, dimostrò come questa uguaglianza, prima base ed immediata conseguenza delle libere istituzioni che ci governano, sia appoggiata alla coscienza dei giudici, rettamente illuminata e resa indipendente.

Le opportune riflessioni e i generosi sentimenti del giovine oratore gli cattivarono la simpatia dei numerosi uditori, dai quali fu la sua prolusione ascoltata con religioso silenzio e poscia di condegne lodi retribuita.

NOTIZIE DEL MATTINO

Svizzera. I fogli svizzeri recano tre condanne capitali.

La prima, a S. Gallo, di certo K. I. Thür, di Altstatten, per assassinio: questi ha invocato la grazia del gran consiglio;

La seconda di Placida Kellin, di Svitto, per infanticidio commesso per timore che il marito non riconoscesse la paternità del figlio: la sentenza è stata appellata;

La terza di C. I. Wilpert Heimatlosen, per replicati furti, che in tutto sommano a 164 e importano 4000 franchi: questi ha rifiutato d'appellarsi.

— La linea telegrafica della Turgovia è ora unita con Zurigo e S. Gallo.

— Da quanto sentesi, il divieto dal governo prussiano intimato agli operai di dimorare o recarsi nella Svizzera sarà esteso in modo che dal primo gennaio 1853 non sarà permesso anche agli operai non prussiani, provenienti dalla Svizzera, di entrare nella Prussia.

— Il governo di Zurigo ha dato termine agli operai prussiani sino al 17 novembre di porsi in regola giusta il recente ordine del loro governo. Anche quello di Lucerna ha dato un simile ordine.

— Circa alla conferenza tenutasi in Londra per la quistione di Neuchâtel, scrivono da Londra alla *Gazzetta delle Poste di Francoforte*:

» Questa conferenza fu qui radunata nel passato mese; ma si è aggiornata a tempo indefinito, perchè la Francia e l'Inghilterra, nelle attuali circostanze, per simili quistioni secondarie non vogliono che si suscitino complicazioni. »

Berna. La medaglia di commemorazione del quinto-secolare anniversario dell'ingresso in Berna nella Confederazione decretata dal governo porta da una parte un antico svizzero che sostiene nella mano sinistra la bandiera dei cantoni alleati, e nella destra accenna all'altare della patria, sul quale è deposto il patto federale. Sul rovescio sono le armi dei sette antichi cantoni colla leggenda: Stretta nel bisogno, Suggellata nella concordia.

Basilea. Il gran consiglio, radunatosi l'8 novembre, dietro rapporto favorevole della commissione e dichiarazione del governo, che la proposizione Flox Henderson e C. non varia al primo rapporto circa alla concessione della strada ferrata, e dietro lunga discussione, ha impartito unanimemente, meno due voti, la concessione di essa strada al comitato provvisorio per la strada ferrata centrale svizzera.

Ticino. L'8 novembre sono state aperte le comunicazioni telegrafiche fra Bellinzona ed il Gottardo.

(*Corrisp. part. dell'* Opinione)

Parigi, 9 *novembre.*

Il ristabilimento dell'impero era già considerato da tutti un fatto compiuto, cosicchè l'opinione pubblica non si è gran fatto preoccupata nè del tenore del rapporto della commissione del senato, nè delle varie disposizioni del senatus-consulto stato proposto.

Anche alla Borsa, questo avvenimento non ha prodotto alcuna notabile fluttuazione.

I fondi pubblici, le strade di ferro e le altre azioni industriali hanno avuto ieri quell'aumento progressivo che si verifica da qualche tempo in una misura giornaliera presso a poco uniforme.

Nei circoli politici ed in generale nelle riunioni delle classi più ricche ed agiate, si fanno varie induzioni sul come il principe Luigi userà della facoltà che gli è accordata, di regolare l'ordine di successione, ed in generale di provvedere alla sorte degli individui della sua famiglia.

In quell'ordine di persone che si chiama *le monde* si vanno anche magnificando i timori e le apprensioni, cui potrebbe dar luogo la eventualità della trasmissione della dignità imperiale alla linea di Gerolamo. Si pretende persino che una delle grandi potenze del Nord vorrebbe fare della esclusione della detta linea una condizione del riconoscimento dell'impero.

Nelle classi popolari, invece, poco o nulla si parla del modo di successione. Per il popolo, che non concepisce facilmente tutte le sottili distinzioni del rapporto del sig. Troplong, la proclamazione dell'impero è considerata come un ristabilimento puro e semplice dell'impero napoleonico, ed esso non dubita quindi che saranno rinnovate anche nell'ordine di successione tutte le disposizioni precedenti.

Questo modo di vedere delle classi popolari, è, d'altronde, conforme alle dichiarazioni del presidente. Dando il loro voto per il ristabilimento dell'impero, esse intendono, come lo ha detto il presidente stesso nel suo messaggio, di ricostituire liberamente ciò che l'Europa intiera avea rovesciato, or sono trentasette anni, colla forza delle armi.

La presenza del principe Gerolamo alla rivista passata ieri a Neuilly, di alcuni reggimenti arrivati di nuovo a Parigi, è stata come una solenne mentita alle voci che si erano sparse che egli fosse per rinunciare a tutte le sue cariche ed abbandonare la Francia, per non soffrire l'onta di vedere la sua linea, esclusa dalla successione.

Rinunciando alla presidenza del senato, egli ha ripreso possesso della sua carica di governatore degli Invalidi, e lo ha annunciato con un ordine del giorno, le espressioni del quale escludono ogni idea di sussistenza dei progetti che gli erano attribuiti.

In seguito a tutto ciò, molti pensano che, per lo meno, nulla è ancora deciso intorno all'ordine di successione, e che il presidente non ha ancora lasciato travedere le sue presenti intenzioni su questo proposito.

È indubitato però che il giovane principe Napoleone ha dei potenti avversari anche fra le persone che sono più vicine e ben accette al presidente, e persino nel consiglio dei ministri.

Uno di questi giorni egli era invitato da Drouin de Lhuys ad un pranzo, al quale non intervenne senza neppure essersene scusato, come generalmente si pratica. Devesi naturalmente supporre che, senza un grave motivo, egli non si sarebbe condotto verso il ministro degli affari esteri in un modo così contrario agli usi ed alle convenienze della società.

Dicesi che il presidente sia stato dolorosamente colpito dalla notizia della morte del principe di Leuchtemberg.

In conseguenza di questo avvenimento, non ha luogo questa sera la rappresentazione straordinaria del teatro dell'*Opera Comique*, cui doveva assistere il presidente, in onore del quale doveva recitarsi una cantata appositamente scritta e posta in musica per questa circostanza.

Pare che sia imminente il suo ritorno in Parigi giacchè da qualche giorno cominciano ad arrivare al palazzo dell'Eliseo molti de' suoi bagagli da Saint-Cloud.

Frattanto si sono intraprese le opere di demolizione del palazzo Sebastiani, che deve isolare quella residenza da ogni suo lato, e sono spinte con tanta sollecitudine, che si assicura che entro otto giorni l'intiero palazzo Sebastiani sarà compiutamente demolito.

Parigi, 9 novembre. La morte del principe di Leuchtemberg impedisce S. A. dall'assistere alla rappresentazione che doveva aver luogo oggi all'*Opera Comique*. Questa rappresentazione è rimandata ad un giorno che sarà fissato in appresso. *(Moniteur)*

— Il ministro della guerra presentò ieri a S. A. Abd-el-Kader, che deve lasciare domani Parigi, per tornare ad Amboise.

Il principe accolse l'emiro colla sua solita bontà e gli annunziò che gli avrebbe mandato ad Amboise una sciabola araba.

» Questa sciabola, disse S. A., io ve la rimetto, perchè sono sicuro che non la trarrete mai contro la Francia. »

Abd-el-Kader rinnovò al principe l'assicurazione della sua riconoscenza e della sua intiera devozione.

Lasciando S. A. l'emiro le rimise la lettera seguente:

» Lode al Dio unico!

» Che Dio prolunghi i giorni del principe Luigi Napoleone, e gli dia la vittoria e la felicità le più complete.

» Voi mi avete fatta la più benevolente accoglienza; voi mi avete accordate delle onorificenze che nessun altro fuor di voi avrebbe accordate ad un uomo com'io. Nessuno si maraviglia dei vostri generosi atti, poichè siete voi maestro al mondo di simili atti.

» Che il vostro regno si prolunghi quanto la durata del sole, quanto la distesa dei mari, e possano tutti i vostri desiderii essere compiuti.

» Io torno ad Amboise, poichè so che siete occupati di gravi affari (che Dio vi venga in aiuto!) ma io sono certo che vi ricorderete di me che sono ad Amboise, come se fossi restato a Parigi.

» So che la Francia domanda che voi siate nominato imperatore. E per tutto quello che io ho visto, per tutto quello che ho appreso, voi meritate questo titolo.

» Io spero che voi mi darete facoltà di venire in quest'occasione a Parigi, per prender parte alla gioia di tutti quelli che vi amano; ed io solo ne prenderò, ve lo giuro, una metà, e non lascerò che l'altra metà pei vostri amici.

» Abd-el-Kader-Ben-Mahhi-ed-din.

» Scritto cinque giorni prima della fine del Maharren 1269 dell'egira. » S. A. dando congedo ai due arabi, che hanno accompagnato Abd-el-Kader a Parigi, lasciò loro un prezioso pegno della sua munificenza. *(Moniteur)*

— Il presidente fe' rimettere ad Abd-el-Kader una sciabola d'onore.

Kara Mohammed ricevette da lui una scatola in oro, adorna di un basso-rilievo rappresentante un soggetto di caccia.

Il presente fatto a Sidi Allah consiste in un orologio d'oro. *(Presse)*

— Ieri sera si affisse sui canti di Parigi il senatus-consulto, seguito dal decreto che convoca il popolo francese a votare il plebiscito il 21 e 22 di questo mese. *(Constitut.)*

— S. A. I. il principe Girolamo Bonaparte, essendosi dimesso dalle sue funzioni di presidente del senato, è venuto ad abitare i suoi appartamenti agl' Invalidi. Egli volle subito passare in visita i militari e loro dimostrare come egli fosse contento di trovarsi di nuovo in mezzo a loro. Con alcune parole piene di calore, egli espresse al generale Sauboul, comandante lo stabilimento, ed ai capi dei diversi servizi, la sua soddisfazione per le cure che tutti avevano adoperate nelle loro funzioni, per lo zelo con cui avevano assecondate le sue intenzioni e vegliato al benessere dei vecchi soldati, suoi compagni di armi. Egli si portò quindi al duomo per vedere lo stato dei lavori della tomba dell'imperatore suo fratello, e visitò da ultimo le sale dell'infermeria. *(Patrie)*

Costantinopoli, 30 ottobre. La sottoscrizione nazionale è più che sufficiente per coprire i fondi necessarii a rimborsare il prestito di Londra e Parigi, stato annullato.

Un decreto del divano ha permesso a 1400 famiglie della Bosnia di ritornare nel loro paese nativo, con piena amnistia.

G. Rombaldo *Gerente.*

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 11 *novembre* 1852

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti g. pr. dopo la b.	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0/0	1 ottobre.		99 50				
1831 »	1 luglio						
1848 »	1 settembre.	100	100 50				
1849 »	1 luglio		102 50 103			103 50	
1851 »	1 giugno.	101 101 50	101 50			102 P. 20	103
1834 obbligazioni	1 luglio						
1849 »	1 ottobre.						
1850 »	1 agosto						
1844 5 0/0 Sard.	1 luglio						
FONDI PRIVATI							
Azioni banca naz.	1 luglio						
Banca di nuova creazione		1500 1510			1515		1525
Città di Torino 4 0/0 oltre l'int.	dec.						
Città di Torino 5 50 0/0	1 luglio						
Città di Genova 4 0/0.							
Soc. del gaz antica.	1 luglio						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferrata di Savigliano	1 lug.		485				
Molini presso Collegno	1 giug.						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta	252	3/4	252	1/4
Genova sconto	4	0/0		
Francoforte S. M.	210	3/4		
Lione	100		99	55
Londra	25	25	25	15
Milano				
Parigi	100		99	55
Torino sconto	4	0/0		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20	L.	20 10	20 12
Doppia di Savoia	»	28 74	28 81
Doppia di Genova	»	79 50	79 63
Sovrane nuove	»	35 20	35 26
Sovrane vecchie	»	34 96	35 06
Scapito dell'eroso misto		2 25 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca)

TEATRI D'OGGI

D'Angennes. Comp. française Adler e comp. *Vaudevilles. Le Démon du foyer*, comédie, par Georges Sand. *Le Moulin à paroles.*

Sutera. La dramm. comp. di N. Tassani recita: *Eran due or son tre.*

Gerbino. La dramm. compagnia Vestri recita: *Il diavolo alla finestra.*

Teatro da San Martiniano. Si recita con marionette: *La Dama della testa di morte.* Ballo: *La lampada maravigliosa.*

Teatro del Gianduja (dirimpetto a san Rocco.) Si recita con marionette: *Gianduia maestro di lingua inglese in Russia.* Ballo: *Di che colore è il cuore delle donne.*

Wauxhall. (alle ore 8) Penultima serata di magnetismo teorico esperimentale, data da M. e M.me Montgruel. L'ultima, oggi otto.

I corsi e le sedute particolari si continueranno ancora per un 15 giorni, via dell'Arcivescovado, N. 7.

Tipografia Arnaldi